

Il Sud, i boss e le elezioni

Il colloquio tra Occhetto e il vescovo di Locri, poi l'incontro con la gente: «Qui sono colpite due grandi libertà moderne: quelle di voto e di religione» L'appello del prelado «agli uomini di buona volontà»

«Liberiamo la Calabria dalle cosche»

«Trovarci su ciò che ci unisce anziché su ciò che ci divide», dice monsignor Ciliberti, vescovo di Locri. «Dobbiamo costruire un vero e proprio comitato di liberazione di un territorio occupato da forze criminali che hanno espugnato lo Stato», dice Occhetto. Nel cuore della Calabria martoriata dalle cosche un uomo di chiesa e un leader della sinistra si incontrano per parlare di libertà e di solidarietà.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDINO

LOCRI. Una palladina modesta, più lunga che alta, a due passi dal Corso che attraversa faticosamente una macchia di sordina di case. Sul cancello un piccolo cartello, Episcopio. Dentro, un giardino e due portoni. Quello di sinistra reca ancora le tracce dei pallettoni mafiosi. Vive e lavora qui monsignor Antonio Ciliberti, vescovo di Locri. E qui, ieri mattina, è arrivato Achille Occhetto. Poco meno di un'ora di colloquio nello studio disadorno del prelado: una stanza al piano terra con le pareti spoglie e la scrivania ingombra di carte. «Un incontro molto bello, vivo, dominato dal grande calore umano e dalla passione del vescovo», dirà più tardi il segretario del Pci. E monsignor Ciliberti, per nulla turbato dalla piccola folla di cronisti e telecamere che gli riempiono lo studio, spiega a voce bassa che «il messaggio di questo incontro è chiaro: siamo giunti ad un momento di maturità culturale e civile tale per cui tutti gli uomini di buona volontà devono prendere atto che oggi è importante trovarci su ciò che ci unisce anziché su ciò che ci divide. Non è casuale la citazione di Giovanni XXIII: «È un'espressione che mi è molto ca-



Il segretario del Pci Achille Occhetto e il vescovo di Locri Antonio Ciliberti

disarmante. Non esita a parlare della necessità di una «rievangelizzazione», del bisogno di «formare una nuova coscienza» e di «ricostruire in questo ambiente la civiltà dell'amore». Come se la civiltà, da Locri, si fosse allontanata. E aggiunge: «Il nostro impegno pastorale è orientato a incarnare storicamente quanto abbiamo annunciato e predicato». La Chiesa, insomma, non sta più a guardare. Di più: è oggi «alla testa», dice Occhetto, di un movimento di solidarietà. E tutti i partiti, aggiunge, devono «prenderne esempio». È questo dunque il primo significato della breve e intensa visi-

ta di Occhetto: e Ciliberti riconosce con gratitudine che «in questa situazione difficile il segretario del Pci ha espresso il suo apprezzamento e in qualche misura la sua condivisione per il nostro impegno pastorale». Ciò che dice al vescovo, Occhetto lo ripeterà pubblicamente nella sala del Comune. Chi lo ascolta è tra i protagonisti di «un moto di rivolta civile e morale». Ci sono associazioni e gruppi di base. C'è il segretario regionale del Pci, Pino Soriero. C'è il vicepresidente comunista della Regione, Franco Pollitano (e del governo regionale Occhetto dirà che «rap-

presenta una controtendenza importante nel Mezzogiorno, prima di tutto perché ha introdotto una politica di trasparenza»). C'è Enzo Multari, vicepresidente dell'Associazione dei costruttori, che pronuncia un coraggioso intervento di denuncia e insieme di proposta: «Nessuno è un eroe - dice -, per nessuno di noi devono esserci scelte drammatiche. Abbiamo bisogno di regole e di trasparenza: altrimenti prevarranno gli altri...». C'è Graziella Larizza, una signora minuta che arriva appena al microfono. Milita nella Cisl ed è tra le animatrici dell'Associazione delle donne contro la mafia.



Padre Ciambriello candidato col Pci La Curia di Napoli attacca i comunisti ed il sacerdote

«Una strumentalizzazione elettorale». «Una ambigua manovra». «Una sollecitazione provocatoria». «Una indebita appropriazione». Sono le espressioni con le quali la Curia arcivescovile di Napoli commenta la candidatura del sacerdote passionista Samuele Ciambriello (nella foto) nelle liste del Pci campano. Toni durissimi. Con una conclusione non mai discutibile: «Se tutta l'operazione è maldestramente finalizzata ad attirare il voto dei cattolici, questo ufficio stampa - annuncia la nota della Curia - è costretto a dichiarare, ancora una volta, che non vi è compatibilità tra i valori essenziali per la coscienza cristiana e i principi propugnati da detta formazione politica». La Curia afferma che la candidatura di Samuele Ciambriello è una «ambigua manovra elettorale, che non resterà senza conseguenze per i futuri rapporti con chi ha minato alla base la propria credibilità»; aggiunge che «lo smarrimento da parte del Ciambriello della propria identità sacerdotale, che non consente schieramento di parte, offre ora l'opportunità di indebita appropriazione di quanto è stato possibile per l'apporto di comunità cristiane che costituiscono la garanzia per gli stessi pubblici interventi»; accusa che «la sollecitazione fatta ad un membro del clero a venir meno ad un impegno canonico liberamente scelto, non può non essere considerata come provocatoria».

Dp: «La Dc? Lasci stare il 18 aprile e ripulisca le sue liste»

Invece di perdere tempo a preparare le celebrazioni del 18 aprile, il gruppo dirigente democristiano avrebbe fatto meglio a controllare le proprie liste di candidati nelle quali hanno trovato posto, soprattutto in alcune regioni, personaggi «chiacchierati» e spesso inquisiti per rapporti con ambienti camorristici e mafiosi. È quanto afferma Vito Nocera, della Segreteria nazionale di Dp, riferendosi ai recenti atti di violenza contro amministratori del Sud. Secondo l'esponente demoproletario «il clima di intimidazione che si sta sviluppando in queste ore in alcune regioni rischia di gettare una pesante ipoteca sul voto del 6 maggio».

Sondaggio: Novelli Pannella, Orlando e Cerofolini «sindaci ideali»

le proprie città indicate da un gruppo di elettori intervistati per un sondaggio realizzato dall'Istituto Cirm e che sarà pubblicato sul prossimo numero de L'Espresso. Per quanto riguarda i pronostici degli elettori, sono socialisti e democristiani ad apparire come i favoriti: il 37,6% degli intervistati prevede un successo del Psi, mentre il 29% indica la Dc. Una vittoria del Pci è prevista solo dal 9,7% degli intervistati.

Tre liste verdi a Firenze l'on. Falqui dice: «Altra che ecologia politica...»

Da oggi non appartengo più ad una sigla, la lista Verde di Firenze, che anziché produrre solidarietà ed ecologia politica ha inondato la città di intolleranza, millantazioni e luddismo culturale». È l'accusa di Enrico Falqui, eurodeputato, tra i fondatori della Lista verde di Firenze. Nel capoluogo toscano sono state presentate, per le elezioni comunali, ben tre liste verdi: quella del «Sole che ride», quella «Arcobaleno» e quella dei «Verdi progress». Questa clamorosa divisione è stata definita da Falqui «uno spettacolo indegno e indecoroso». L'eurodeputato attribuisce la responsabilità della frattura a Gianmario Pucci, attuale leader della Lista verde di Firenze.

Rognoni: «Sì, rivogliamo la guida di Milano»

Virginio Rognoni, capolista dc a Milano, non usa mezzi termini: è lui il candidato a sindaco di Milano. «La Dc - ha spiegato ieri - affronta la campagna elettorale senza precludersi alcun obiettivo, ma senza nessuna arroganza ci candidiamo per avere la massima responsabilità alla guida del governo cittadino. Se qualcuno volesse vedere nella Dc remissività, sbaglia. In politica non ci sono regole al di fuori del consenso elettorale, ed è facile prevedere che Milano sarà governata da una coalizione. Ma il voto dovrà essere rispettato anche nella composizione della giunta».

GREGORIO PANE

E la 'ndrangheta iniziò la «guerra contro i preti»

Dal parroco di Ciminà ucciso per vendetta alle minacce di questi mesi «Perché di mafia in chiesa non si parla...»

ALDO VARANO

LOCRI. L'ultima violenza contro un sacerdote in Calabria s'era consumata più di vent'anni fa, per la precisione nel 1967. Un delitto del tutto anomalo, quello di don Francesco Esposito, parroco di Ciminà, uno dei paesini dell'Aspromonte ionico che sarebbe poi salito agli onori della cronaca come uno dei vertici, assieme a San Luca e Natìe, del triangolo in cui opera l'Anonima sequestrata. Don Francesco cadde vittima di una sanguinosa faida familiare, in cui erano coinvolti suoi lontani parenti. Che fosse prete, era stata soltanto una combinazione: di

crescere ed affermarsi i nuovi capi della mafia degli appalti e del traffico di droga. Era stato lui a sposare in chiesa Giuseppe Cataldo, boss ricercato dalla polizia di mezza Europa. Il delitto resterà avvolto nel mistero. Meno misterioso, invece, è un pericoloso tentativo del sacerdote: dopo un viaggio riservato nella Locride di Angela Casella, don Giuseppe avrebbe tentato di far tornare libero Cesare. Insomma, il prete potrebbe aver pagato l'essersi fatto avanti per interferire negli affari di qualche cosca che, secondo il giudizio dell'uomo di Chiesa, era invischiata nel sequestro. A novembre va in fiamme l'automobile di don Rosario Mangeruca, parroco di Anchi. Siamo nel gennaio scorso. La città dove è installato lo stato maggiore della cosca degli Arcoli, gli eredi di don Paolo De Stefano, capo riconosciuto della mafia reggina fino all'ottobre del 1985 quando venne ucciso. Il mese dopo prende fuoco l'auto di don Cosimo Latella, parroco di Favazzina.

Qualche settimana ancora e l'anno nuovo è arrivato da poche ore. Don Mimmo Giacobbe, parroco di San Roberto (siamo nell'entroterra di Villa San Giovanni, ad un tiro di schioppo da Reggio e da Fiumara di Muro) s'è coricato da poco quando viene buttato giù dal letto. Anche la sua auto è diventata un falò. Il 9 gennaio il consiglio presbiteriale dell'arcidiocesi reggina rompe gli ultimi indugi. Monsignor Italo Calabrò, vicario del vescovo di Reggio, denuncia ai danni di alcuni confratelli «episodi di intimidazione e violenza di chiara matrice mafiosa». È la denuncia ufficiale di quella che ormai tutti chiamano la «guerra contro i preti». La 'ndrangheta non ha tollerato che i parroci abbiano cominciato a utilizzare le omelie dei funerali dei morti di mafia per condannare la piovra e la violenza. A decine hanno ricevuto telefonate minatorie. L'ordine è quello di non pronunciare mai la parola mafia durante i funerali. A marzo le cosche della Lo-

crida aprono un secondo fronte contro la Chiesa. Viene incendiato con due taniche di benzina il cinema-teatro «Sant'Antonio» dei padri salesiani di Locri. Poche ore prima, proprio da lì, il padre Bartolomeo Sorge ha lanciato un appello per la mobilitazione contro i clan. I salesiani, appoggiati dal nuovo vescovo arrivato da meno di un anno, monsignor Antonio Ciliberti, sono infatti diventati il centro di una riflessione critica sulla funzione della Chiesa in questa zona. Ospitano teorici della teologia della liberazione ed il 20 marzo ospitano il gesuita palermitano che sfida: «Cavanti alla mafia la Chiesa non può tacere, bisogna uscire d.l tempo». Ed ancora: «Offriamoci tutti alla denuncia contro la mafia. Facciamo in modo che nessuno resti solo perché chi è solo può essere colpito. Che ci ammazzino tutti: preti, suore e uomini dell'Azione cattolica! Ma credete davvero che la mafia abbia tanto piombo?». Ormai la strategia della «nuova» Chiesa prende forma.

I vescovi insistono nella richiesta di una riconciliazione che fermi la mattanza. A Reggio, il 21 giugno del 1987, il vicario ha riunito uomini e donne di clan opposti. Contemporaneamente diventa enigmatica la denuncia verso il sistema di potere ed il clientelismo che soffocano tutto e tutti, mentre gruppi consistenti di cattolici e pezzi della gerarchia prendono in mano la bandiera della lotta contro la mafia. A Locri il vescovo Antonio Ciliberti, esprime solidarietà ed appoggio ai salesiani a cui è stato bruciato il teatro, la risposta della 'ndrangheta è violenta ed arrogante: sulla porta dell'arcivescovato di Locri e della residenza privata di monsignor Ciliberti vengono piantati alcuni rosoni di lupara. È il tipico avvertimento di stampo mafioso per mandare a dire: «fatti i fatti tuoi perché noi possiamo raggiungerli fino a casa quando e come vogliamo». Una settimana dopo il Comitato di sicurezza regionale, presieduto dal prefetto di Reggio, impone auto blindata e

Reggio, caccia al «commando» dell'ospedale

Fiumara di Muro (Reggio Calabria) Si sono svolti ieri pomeriggio, nella chiesa parrocchiale di Fiumara di Muro, i funerali di Vincenzo Reitano, di 29 anni, il consigliere comunale democristiano ucciso nel reparto di neurochirurgia degli «Ospedali Riuniti» di Reggio Calabria dove era ricoverato per la ferita alla testa subita in un agguato tesogli martedì scorso. Il rito funebre è stato molto breve, per la coincidenza delle celebrazioni per il venerdì santo. Prendendo la parola, mons. Italo Calabrò, vicario della diocesi di Reggio Calabria, ha tratteggiato l'esperienza umana di Vincenzo Reitano, rivolgendosi poi agli anziani di Fiumara e chiedendo loro di fare da guida ai più giovani lungo la strada della pace e della conciliazione.

Gli inquirenti: «Con quest'omicidio la politica non c'entra» Nessun «potente» ai funerali dell'ex assessore dc di Acerra

Si sono svolti ieri mattina i funerali di Carmine Elmo, l'ex assessore e consigliere comunale dc di Acerra ammazzato l'altra sera da due killer. Molti gente alle esequie. Assenti, però, i volti noti della popolosa cittadina. Il rito ha rispettato i canoni previsti per le persone «di rispetto». Intanto le indagini si orientano verso il movente della vendetta «personale». NAPOLI. Si sono svolti ieri mattina, con il rituale dedicato alle persone «di rispetto», i funerali di Carmine Elmo, l'ex assessore e consigliere comunale della Dc di Acerra ucciso l'altra notte a colpi di fucile da caccia. Grande folla, numerose corone di fiori, tanti volti in persona: molti i curiosi, numerose le donne che si strappavano i capelli, pochissimi i volti noti. La polizia ha controllato discretamente lo svolgimento

dei funerali al termine dei quali ha fatto capire di essere sulla pista buona ed ha tenuto a precisare che in ogni caso «non si tratta di un delitto politico o comunque non collegato alla vita amministrativa di questo comune». Una affermazione fin troppo ripetuta, se si considera che sulla presenza della camorra in amministrazioni comunali (ed ora addirittura nelle liste) s'è scatenata una dura polemica in molte province della Campania. La pista imboccata dalla polizia, e che potrebbe dare risultati tra breve, è quella della vendetta personale, o per i presunti ad usura (traffico nel quale l'infermiere generico pare fosse invischiato, tanto che era stato in grado di costruirsi una palazzina con cinque appartamenti ed aveva un tenore di vita certamente superiore a quello che gli consentiva il suo stipendio) oppure per ragioni collegate alla sua persona, ma non strettamente legate a relazioni extracongiugali. In ogni caso la dichiarazione che l'ex assessore è stato ucciso per motivi «non politici» fornisce un alibi a chi non vuol vedere la gravità della situazione e campana dove l'infiltrazione della camorra nelle amministrazioni comunali ha raggiunto delle punte insuinate. Le dichiarazioni di alcuni esponenti della stessa Dc, riferite alla provincia di Caserta, ma anche ad alcune situazioni della provincia partenopea, sono un campanello di allarme che non può più restare inascoltato. □ V.F.

Un'intervista del ministro dell'Interno Il Pri a Gava: «Sa bene cos'è la camorra...»

La «Voce repubblicana» polemizza col ministro Gava per le sue affermazioni sulla lotta alla delinquenza organizzata: «Sa bene che la mafia e la camorra eleggono propri rappresentanti nelle istituzioni». Verdi e liberali, invece, attaccano a raggioranza di governo per l'insabbiamento dell'indagine sui brogli elettorali in Campania: «È anche per questo che la camorra è più baldanzosa in questa vigilia elettorale...». ROMA. Nel pieno dell'emergenza, mentre la 'ndrangheta e la camorra uccidono in Calabria e in Campania, Antonio Gava spiega in una intervista a «la Repubblica» che la lotta alla delinquenza organizzata è più difficile di quella condotta contro il terrorismo perché «il terrorismo era sradicato dai settori in cui operava», mentre «la mafia e la camorra sono fenomeni che affondano le radici nella storia preunitaria». Torna qui, insomma, la difficoltà? La tesi è risibile. E la «Voce repubblicana» polemizza col ministro dell'Interno. Mafia e camorra, scrive

sonaggi politici di rilievo nazionale. Sui rapporti politica-malavita interviene anche il verde Salvoldi, relatore alla Camera dell'indagine (insabbiata) sui brogli elettorali in Campania: «La camorra sta votando con la lupara: la campagna elettorale è diventata terreno di scontro tra le cosche. È necessario che il Parlamento utilizzi gli strumenti di cui dispone: primo fra tutti il segnale sui brogli dell'87. Oggi siamo alle fucilate: cosa occorre alla maggioranza, quali prove chiede per prendere atto del degrado ormai intollerabile in cui versa il collegio di Napoli? Bisogna tagliare i tentacoli della piovra. Le proposte della relazione di maggioranza sui brogli non vanno certo in questa direzione». Tesi analoga sostiene Patuelli, della segreteria liberale: «La camorra è più baldanzosa ed arrogante in questa vigilia elettorale anche perché i gravissimi brogli delle elezioni dell'87 dopo tre anni sono ancora impuntati».